

Risvegli

I rapporti tra Nord e Sud del mondo, tra i paesi che espandono il loro modello produttivo e controllano il sistema finanziario (ambidue in fase avanzata di globalizzazione) e i paesi in preda al sottosviluppo e spesso privi perfino della speranza di un futuro miglioramento, sono oggi molto diversi di quanto non fossero all'epoca dei precedenti anni giubilari.

Alcune evidenze non possono più essere negate, anche se permangono oscurità e mistificazione sulle cause di certi fenomeni e profonde disparità sulle possibili soluzioni.

Ad esempio, almeno dal 1990, il fatto che oltre un quinto della popolazione del cosiddetto Terzo Mondo sia immersa nella povertà e non possa certo essere considerata "in via di sviluppo" è ormai tacitamente riconosciuto, al di là delle cortine di parole dei documenti delle organizzazioni internazionali per lo sviluppo.

Si registra perfino qualche tentativo di approntare politiche innovative per questi "uomini inutili", almeno secondo le logiche del sistema economico dominante.

Ancora: cresce, sia pure con qualche lentezza, la coscienza del fatto che le caratteristiche assunte dal modello di industrializzazione - e quelle prevedibili per i prossimi 15-20 anni - causano ormai danni all'ambiente tali da minacciare gli equilibri biologici ed ecologici del pianeta.

Il buco dell'ozono, l'effetto serra, i tumori da pesticidi, la sparizione di tante specie viventi, sono solo alcuni dei fenomeni che stanno superando la soglia della irreversibilità, quando cioè non sarà più possibile ristabilire i cicli biologici e l'equilibrio tra uso delle risorse naturali e loro riproduzione o assorbimento.

È poi da notare che i tempi in cui tali fenomeni evolvono sono sempre più rapidi, si passa cioè dalle decine di anni per gli effetti delle deforestazioni ai pochi anni delle emissioni nell'atmosfera di gas e sostan-

ze ineliminabili e quindi ogni ritardo nell'azione (si pensi a quanto poco si è fatto dopo il vertice di Rio del 1992 e quello di Kyoto del '97) diventa assolutamente inaccettabile.

Questi meccanismi hanno origine nel Nord, danneggiano sia il Nord che il Sud, ma gli effetti che essi determinano nel Sud superano ogni umana tollerabilità.

Infine, non si possono dimenticare meccanismi come quelli dell'indebitamento verso l'estero dei paesi sottosviluppati, nati in tempi relativamente recenti (metà anni '70) ma contro i quali si è fatto finora molto poco, tanto da far nascere il sospetto che attraverso la "gestione" dei debiti si voglia in realtà esercitare un controllo politico sulle economie del sottosviluppo.

Oggi i paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina dovrebbero restituire oltre 2.200 miliardi di dollari (due volte e mezzo quanto si spendeva nel mondo in armamenti in un

anno all'epoca della contrapposizione Est Ovest) e per la maggior parte di essi è economicamente impossibile trovare i mezzi per la restituzione: si pensi alla Somalia, al Rwanda, allo Zaire e alle loro economie collassate, pur in presenza di risorse naturali ancora consistenti.

Si potrebbe continuare a lungo questo elenco; ciò che è importante sottolineare però è la divaricazione rapidamente crescente tra in Nord più industrializzato e il resto della popolazione mondiale; l'esclusione di fatto di gran parte dei paesi del Sud dai vantaggi di produzione e di consumo (non di occupazione) delle attività in via di globalizzazione, che interessano meno di un sesto degli abitanti del pianeta; la distanza praticamente incolmabile che separa le nuove tecnologie dalle concrete possibilità di utilizzo da parte del Sud; la divaricazione che si sta aprendo nel Sud stesso nei confronti di chi è immerso nella povertà estrema, quella che non prevede un reinserimento nemmeno in una prospettiva a 30 o 50 anni, gli esclusi della Terra.

Se questa è la realtà, e molte sono le prove intorno a noi, - dalle guerre sempre più vicine agli immigrati sempre più spinti dalla disperazione - quale significato può rivestire il tempo giubilare in cui i singoli sono chiamati ad intervenire sui fenomeni economici fondamentali, proprietà della terra, restituzione dei capitali accumulati, liberazione dal lavoro coatto?

Oggi la tentazione di cedere alla tristezza e allo sconforto è grande, anche se ci sarebbero tutte le possibilità di modificare lo scenario nel quale siamo immersi.

Non possiamo certo dire che nel mondo cattolico la presa di coscienza della dimensione e della urgenza dei problemi del sottosviluppo e dell'ambiente sia adeguata, poiché molte delle azioni che si intraprendono sembrano riferirsi ancora alle logiche di aiuto degli anni '60 e '70.

Un bambino pakistano cuce un pallone da calcio



Pochi sono coloro che si sentono coinvolti in prima persona e a tempi stretti in situazioni come quelle del Brasile o del Sudan, del Mozambico o del Bangla-Desh.

Molte delle dichiarazioni e dei documenti ufficiali della Chiesa, pur toccando temi di indubbia importanza – dal debito alla riforma agraria – non vengono letti come un duro richiamo alla responsabilità e alla condivisione.

Si avverte quasi un senso di distacco, una carenza di responsabilizzazione, una mancanza di entusiasmo; la capacità di indignarsi sembra una facoltà dimenticata, la voglia di rispondere al grido degli esclusi una reazione che non ci compete.

Sul piano economico i motivi di questa indifferenza sono abbastanza evidenti, anche se raramente esplicitati.

Il livello e la composizione dei consumi e la crescente incidenza sulla spesa familiare delle tecnologie avanzate (si pensi ai telefonini come bisogno più recentemente indotto), permettono l'inserimento nella società "avanzata" solo di una parte delle popolazioni del Nord.

La diffusione delle tecnologie a bassa intensità di lavoro (informatica e biotecnologie in particolare) sta delineando infatti un sistema non in grado di creare una occupazione stabile per tutti e che darà un contributo limitatissimo ai circa 900 milioni di posti di lavoro che servirebbero nel Sud da oggi al 2005.

Ad un livello quasi istintuale si sta diffondendo una percezione non ragionata del rischio di perdere quanto si è guadagnato negli ultimi 30-40 anni.

Questa paura diffusa è all'origine dell'emergere dei razzismi e provoca una voluta indifferenza verso quanti sono visti come aspiranti ad una redistribuzione forzata di risorse e ricchezze.

Può la provocazione del Giubileo, che si rinnova di epoca in epoca, cercando di colpire sempre gli stessi mali (la proprietà, la schiavitù, il denaro), perforare questa barriera di assuefazione – indurita proprio dai progressi del modello dominante – e suscitare finalmente reazioni commisurate alla drammaticità dei



Raccoglitrici di tè dello Sri Lanka

problemi? Senza dubbio si pone l'esigenza di una "didattica della condivisione", basata su una stretta correlazione tra conoscenza dei termini economici delle situazioni più esplosive (il caso del lavoro schiavo dei minori è purtroppo solo uno degli esempi possibili) e istanze etico-teologiche non astratte, ma calate nelle tante realtà che dovrebbero sconvolgere le coscienze.

Si deve partire da una previsione non catastrofista del futuro, per non creare inutili sensazioni di impotenza; si deve sottolineare l'importanza degli interessi egoistici, facendo comprendere che danni ambientali e disoccupazione stanno colpendo "noi ricchi del Nord" in primo luogo; si deve evidenziare il nostro crescente e diretto coinvolgimento nei conflitti sempre più vicini (le speculazioni e le svalutazioni monetarie, le guerre contro le minoranze, i movimenti biblici degli esclusi).

In altre parole dobbiamo accettare l'idea che termini come fraternità o solidarietà o povertà sembrano aver

perso la loro funzione di stimolo di una reazione profonda.

Se questo è vero, si delinea una prospettiva di lavoro – difficile e appassionante – di cui i contenuti del messaggio giubilare indicano la direzione e che comporta la messa in crisi delle famiglie, delle comunità di base, degli ordini religiosi.

La domanda da porre è: cosa stiamo facendo, cosa possiamo fare, cosa dobbiamo fare? La sofferenza umana aumenta, i nodi sono sicuramente di natura economica e quindi li possiamo individuare, capire, modificare.

E allora i compiti assumono la loro vera, realistica dimensione. Ogni famiglia e ogni comunità che abbia un bilancio di spesa può modificare la struttura dei suoi consumi per evitare distruzione di risorse, acquisti inutili, danni alla salute.

Il debito dei paesi sottosviluppati si deve cancellare: noi dobbiamo chiedere al nostro paese e alle nostre banche di estinguere i nostri crediti, cominciando dai paesi in più gravi condizioni e più pesantemente indebitati.

La riforma agraria potrebbe salvare i poveri senza terra in molti paesi: chiediamolo con forza, concentriamo gli aiuti finanziari su chi occupa le terre incolte.

L'elenco è lungo, l'importante è cominciare subito, per vivere il Giubileo nella sua realtà fin da ora, perché l'anno delle celebrazioni diventi un anno di verifica dei risultati ottenuti e di valutazione di quanto resta da fare.

*- della Campagna Globalizzazione dei Popoli

*Il Giubileo come tempo
della "didattica della condivisione"*

di ALBERTO CASTAGNOLA*